



© foto: Ottorino Tosti

Vi raccontiamo la Groenlandia

D'estate andiamo nella casa dei ghiacci. Prima puntata del diario di bordo della Spedizione Saxum 2008. L'incontro con gli Inuit e gli orsi

di Ottorino Tosti
9 AGOSTO 2008

Inizia oggi una nuova avventura su mentelocale.it. Ottorino Tosti, membro della spedizione Saxum 2008 in Groenlandia, ci racconterà tutti i sabati ciò che ha visto nel corso di questo viaggio estremo. Oggi vi proponiamo la prima puntata del suo diario di bordo. Saxum 2008 è l'unica spedizione italiana in Groenlandia nell'ambito delle iniziative dell'Anno Internazionale Polare 2007-2008. Ha ricevuto la Medaglia d'Argento della Presidenza della Repubblica. Tra i promotori la fondazione Ex-Plora Nunaat International e l'Istituto Geografico Polare S.Zavatti

*«Guarda Ottorino» - mi dice Marinelli, indicando il mare, giù in basso. Siamo appena partiti dall'eliporto di Tasiilaq, la capitale della Groenlandia orientale (1200 abitanti, ma è il villaggio più grande di tutta la costa est, gli altri villaggi contano 100-120-130 abitanti) diretti verso Kulusuk, l'aereoporto da dove un bimotore in due ore di volo attraverserà l'Oceano Atlantico e ci porterà in Islanda, e così avrà termine la **Spedizione Saxum 2008**.*

«Ecco» - dice ancora Marinelli - «abbiamo fatto bene a non prendere la barca». Guardo in basso, il mare è completamente ghiacciato. Non lo era poco prima. Un tempo me ne sarei meravigliato, ma oggi, dopo aver vissuto venti giorni in Groenlandia e aver percepito qualcosa del mutevole clima groenlandese, non me ne stupisco più.

Ieri eravamo indecisi se attraversare i cinquanta chilometri di mare aperto che separano Tasiilak dall'isoletta dove sta il villaggio di Kulusuk con una barca a noleggio o con l'elicottero. Poi ci eravamo decisi, un po' per fare prima e un po' per il timore di rimanere chiusi dai ghiacci e non poter partire, a prendere l'elicottero.

E avevamo deciso bene. Qui in Groenlandia tutti gli spostamenti sono precari. Alle dieci di mattina si prenota la barca, poi il vento spinge da quella parte gli iceberg e il pack, e a mezzogiorno il mare si chiude. Magari alle quattro del pomeriggio si riapre un passaggio, per richiudersi alle otto di sera.

*Gli **Inuit** sono abilissimi a percepire il cambiamento dei venti. Quella è la loro terra. Lì vivono da migliaia di anni, e sono perfettamente adattati all'ambiente. **Fiutano la presenza della foca ancora prima di vederla**. Sanno quando i fiordi sono chiusi solo ascoltando il correre del vento e guardando la forma delle nuvole.*

*Ora siamo qui a Kulusuk, dove tutto venti giorni fa è iniziato, e io vorrei raccontarvi come è andata la **Spedizione Saxum 2008 in Groenlandia**, che è **la prima esplorazione svolta in questa parte, remota e semisconosciuta, del Pianeta.***

Nella sala d'attesa del minuscolo aeroporto di Kulusuk, **Nanuk, l'orso**, ci guarda con indifferenza, e non dice una parola. Oramai lui non è più lì, ha abbandonato la sua pelliccia bianca e ispida che è stata inchiodata al muro per meravigliare i rari turisti che la toccano con circospezione, quasi dovesse arrabbiarsi, ed è scivolato via. Il suo spirito adesso è altrove. In un momento di transfert con l'universo animista in cui credono gli Inuit, qualche notte fa l'ho visto correre, solo e superbo, per le grandi distese ghiacciate dove avevamo posto il campo, e la fierezza con cui si muoveva non smentiva il suo soprannome di *grande vagabondo selvaggio*.

Oggi, 23 luglio 2008, attraversati gli ultimi 50 chilometri di mare completamente chiuso dal pack che separano l'Islanda dalle coste groenlandesi, siamo atterrati con un bimotore della Iceland Air sulla pista in terra battuta di Kulusuk.

In Islanda era estate. Qui siamo precipitati nel pieno dell'inverno. C'è vento, il cielo è grigio, la temperatura è di 2°, eppure è mezzogiorno, siamo in estate ed è una bella giornata.

Entrando nella sala d'attesa, la prima cosa che vediamo è Nanuk, l'orso bianco, che sta bello inchiodato contro una parete a fare bella mostra di sé ai turisti. In un angolo una famigliola inuit sta attendendo, come noi, l'elicottero per Tasiilaq. Chiedo alla madre il permesso di fotografarli. Mi faccio capire mostrando la macchina fotografica e facendo l'atto dello scattare. **Qui con i gesti ci si capisce subito, gli Inuit sono molto spontanei**, hanno una gestualità molto accentuata e semplice. Mi accorgo che è un un po' infastidita dalla richiesta, ma con un sorriso mi fa capire che sì, posso. La bambina è un po' ritrosa, si lascia fotografare, ma è vergognosa, nasconde la faccia alzando il collo della giacca a vento e mostrando solo gli occhi. Ha uno sguardo bellissimo. **Tutti i bimbi inuit sono bellissimi**, ma questa è un'altra storia. È la storia di una popolazione forte e povera, che sopravvive di nulla ed ha un grande spirito.

È la storia di una terra aspra, battuta dal terrificante Piterak, il vento che soffia nella baia di Angmassalik, dove ora mi trovo, fino alla velocità di 200 Km/h distruggendo tutto durante il suo passaggio.

Sono queste le storie che vi racconterò.



© foto: Ottorino Tosti



© foto: Ottorino Tosti

Groenlandia: il sole a mezzanotte

Seconda puntata del diario di Ottorino Tosti. Continua l'avventura tra i ghiacci della spedizione Saxum. L'incontro con i bimbi Inuit

di Ottorino Tosti
GENOVA, 14 AGOSTO 2008

Continua l'avventura in Groenlandia su mentelocale.it. Ottorino Tosti, membro della spedizione Saxum 2008, ci racconterà tutti i sabati ciò che ha visto nel corso di questo viaggio estremo. Oggi vi proponiamo la seconda puntata del suo diario di bordo.

Saxum 2008 è l'unica spedizione italiana in Groenlandia nell'ambito delle iniziative dell'Anno Internazionale Polare 2007-2008. Ha ricevuto la **Medaglia d'Argento della Presidenza della Repubblica**. Tra i promotori la fondazione Ex-Plora Nunaat International e l'Istituto Geografico Polare S.Zavatti

Da Kulusuk dieci minuti di volo sopra un mare ghiacciato, e sotto di noi appaiono le prime, piccole casette di legno variopinto di Tasiilaq.

La baia di Angmassalik, di cui Tasiilaq rappresenta il centro principale, è un arcipelago di isolette, di canali e di fiordi sparsi in un mare completamente ghiacciato fino a tarda primavera.

La sopravvivenza di chi vi abita è ancora oggi completamente dipendente dalla caccia (caccia alla foca e all'orso) e dalla pesca.

Gli altri generi arrivano solo a primavera avanzata, quando il mare torna nuovamente transitabile e permette il passaggio di un cargo che porta dalla Danimarca i rifornimenti: pasta, farina, benzina, vestiti.

Girando per gli spazi fra una casa e l'altra (spazi, non strade), ogni tanto si incontra una famiglia che ha ucciso una foca, e la sta facendo a pezzi per mettere la carne a seccare. Dai volti e dal vociare si capisce che l'uccisione di una foca rappresenta una festa. Per qualche settimana sarà cibo per loro e per i preziosissimi cani da slitta.

Il sangue scola in rigagnoli, e viene a malapena assorbito dal terreno gelato. È una scena che può sembrare cruda e terribile, forse disgustosa, ma non è dissimile da quella cui si assiste nei nostri mattatoi. Il diverso sta nel fatto che noi siamo abituati a delegare ad altri la parte buia della nostra alimentazione.

Esiste un grande divario sociale a Tasiilaq.

Ma come, credi, ingenuo lettore, che qui il tessuto sociale sia diverso dai nostri? Non siamo in capo al mondo, qui, (eh, in capo al mondo ci finiremo più avanti, ma questo

tu lo saprai solo fra qualche settimana). Siamo in una modernissima città, dove ci si copre dal freddo con giacche a vento in piumino d'oca e maglie in pile (pensavi vestissero ancora di pelli, vero?), dove circolano auto (non molte per la verità, forse una decina, quasi tutte pick-up che trasportano merci), dove la strada principale è asfaltata, dove ci sono l'ufficio postale, il museo, la banca.

Dove, insomma, si hanno tutti quelli che noi consideriamo simboli di civiltà (sigh!), compresi i ricchi, e, quindi, anche i poveri.

Domanda: chi sono i ricchi, a Tasiilaq?

Risposta: coloro che possiedono uno stipendio sicuro: il dipendente comunale, l'impiegato delle poste, il bancario.

Gli altri vivono con una caccia e una pesca ad uso esclusivo del nucleo familiare. Vendono solo ciò che supera lo stretto necessario, senza per questo potersi definire commercianti. Sono esseri umani che commerciano per acquistare ciò che non riescono a produrre: gasolio per la barca, proiettili per la carabina che ucciderà la foca, o cartucce per il fucile che fermerà per sempre la corsa di Nuuk, l'orso dalla preziosissima pelliccia, ma raro.

Abbiamo montato il campo fra le rocce vicino alla casa dove vive Robert Peroni. È il quartiere originario, e povero.

Basta guardare i bimbi, che calzano scarpe grandissime per il loro piedino, e indossano vestitini usati e un po' consumati per capire che siamo dove vivono gli emarginati, i poveri. C'è commercio di vestitini usati, qui a Tasiilaq, per i più poveri. Li vedo in una cesta al supermercato, vecchi, un po' scoloriti, noi li portavamo negli anni sessanta. Qui, intorno alla casa di Robert Peroni batte il cuore vero degli Inuit. Si sta bene qui.

Robert Peroni è italiano, originario di Bolzano.

Dopo aver compiuto numerose esplorazioni in tutte le parti del mondo, ed aver compiuto grandi traversate della calotta polare, ha deciso di fermarsi a vivere qui.

Ha 'inventato' Red House per aiutare gli Inuit più emarginati. Inizialmente casa sociale, con il tempo e inenarrabili sacrifici Red House è divenuta una accogliere Guest House per turisti che vogliono sentire pulsare il cuore vero degli Inuit.

Robert Peroni aiuta gli Inuit a vivere senza perdere la loro identità.

La popolazione Inuit in questo particolare momento sta subendo le aggressioni della nostra cultura, e sta sostenendo una dura lotta per mantenere vivo il proprio bagaglio etnico.

I ragazzi se ne accorgono, non vedono più la via che per millenni ha tracciato il loro futuro, capiscono che le notti passate sul pack a cacciare e a pescare stanno finendo. Non sanno dove andranno. E capiscono che non hanno molte possibilità di andare... dove?

Robert Peroni sta percorrendo con loro l'unica via possibile per mantenerli vivi nell'ambiente originario: convogliare in questa parte della Groenlandia un turismo saggio, responsabile e cosciente dell'ambiente che va a visitare.

Tanti bimbi Inuit vengono al nostro campo a giocare. Non troviamo nessuna difficoltà a comunicare. Ci capiamo a gesti e con quel poco di inglese che conosciamo. Che esista veramente una forma di comunicazione telepatica del pensiero in grado di manifestarsi in determinate condizioni ambientali e sociali? Se esiste per gli animali, perché non può esistere anche per gli uomini, pur sempre animali anch'essi, nel momento in cui si trovano liberi da ogni vincolo ambientale e culturale?

Giochiamo a pallone con loro. Dieci minuti, mezz'ora, un'ora. Una ragazza di 18 anni palleggia da vero fuoriclasse.

Non ha mai termine questa partita. Si capisce che questa popolazione non possiede la nozione del tempo. Forse il merito è di questo ambiente selvaggio, primitivo, dove il giorno si muove secondo le esigenze elementari della vita, della caccia, della pesca. Sono da ritenersi fortunati, allora, quegli inuit liberi nel vento, che non soffrono nell'ufficio postale, allo sportello della banca o dietro la cassa del supermercato?

Mentre giochiamo arriva Luca Natali, l'archeologo della spedizione. Torna con un carico prezioso.

Era stato nel villaggio di Isertoq, un piccolo villaggio di cacciatori (attualmente vi risiedono 102 individui, di cui 54 maschi e 48 femmine, distribuiti in 28 unità abitative), per un campionamento del DNA.

Il campionamento a Isertoq era particolarmente importante, perché quella popolazione è entrata in contatto con elementi esterni al proprio gruppo solo durante la seconda guerra mondiale, quando gli americani hanno costruito, a un centinaio di chilometri di distanza, una base aerea militare, ora abbandonata.

Il campionamento andrà all'Università di Bologna che nell'ambito del progetto *I geni raccontano la storia dei popoli* sta tracciando una mappa sull'origine delle popolazioni. Si riteneva un successo riuscire a prelevare qualche campione, invece il grande Luca è riuscito a mappare tutta la popolazione maschile: straordinario.

Era partito in barca, poi al momento di rientrare il mare si era chiuso. Dopo una settimana **Gianluca Frinchillucci**, il coordinatore del **Progetto Carta dei Popoli Artici**, ha mandato a prenderlo con l'elicottero, altrimenti chissà quando sarebbe tornato. Luca è prezioso. Non si può fare a meno di lui.

Sono le 12 di sera. Il cielo è ancora chiaro.

Anche se il sole è tramontato dietro le montagne, non verrà mai completamente buio. Si alza una sottile nebbia notturna dal mare. Il panorama inizia a divenire silenzioso. Tasiilaq dorme.

Domani, 25 giugno, inizierò a lavorare anche io.

Il mio compito, che è quello di preparare una logistica per future esplorazioni glaciospeleologiche, mi porterà lungo il fiordo di Sermiligaaq, dove scendono vaste lingue glaciali, per cercare di capire dove puntare le prossime ricerche.

Mi dicono che da Tasiilaq alla testata del Sermiligaaq sono quattro ore di barca in un ambiente stupendo, con montagne a picco direttamente su di un mare ingombro di iceberg.

Chissà se vedrò qualche balena uscire dall'acqua, visto che parte del viaggio si effettuerà in mare aperto.

Venite qui a Tasiilaq, turisti.

Ma lasciate da parte i vostri concetti di europei ricchi e iperassistiti dalle agenzie di viaggio. Camminate per queste casette colorate, fra questa gente, guardatevi intorno, respirate l'aria gelida che permea ogni muschio, ogni lichene, ogni sasso, e chiedetevi: come farei a sopravvivere se per un improvviso disegno del destino finissi abbandonato, e dovessi vivere qui con le mie sole forze?

Solo così potrete capire il popolo Inuit.



© foto: Ottorino Tosti



© foto: Ottorino Tosti

Groenlandia: i ghiacciai senza nome

Terza puntata del diario di Ottorino Tosti. La spedizione Saxum è alla ricerca di grotte inesplorate. In diretta la nascita di un iceberg

di Ottorino Tosti
22 AGOSTO 2008

Continua l'avventura in Groenlandia su mentelocale.it.

Ottorino Tosti, membro della spedizione *Saxum 2008*, ci racconterà tutti i sabati ciò che ha visto nel corso di questo viaggio estremo. Questo è il suo diario di bordo.

Saxum 2008 è l'unica spedizione italiana in Groenlandia nell'ambito delle iniziative dell'Anno Internazionale Polare 2007-2008. Ha ricevuto la **Medaglia d'Argento della Presidenza della Repubblica**. Tra i promotori la fondazione Ex-Plora Nunaat International e l'Istituto Geografico Polare S.Zavatti.

Navighiamo ora per le tranquille acque del fiordo di **Sermiligaq** fino alla sua testata, dove si gettano le due grandi lingue glaciali del Rasmussen e del Karale. Passiamo, scivolando silenziosi, accanto ad iceberg giganteschi. **Panorami selvaggi si aprono ai nostri sguardi**; guglie aguzze, sulle cui cime si impigliano le nubi, salgono verso un cielo grigio, immobile, calmo di vento. Il pensiero dello speleologo vola via, precipita in abissi vertiginosi e si perde in gallerie e labirinti dove i suoni echeggiano e si rincorrono giocando con i folletti e gli elfi dei ghiacci.

La realtà è un freddo profondo, annichilente, in questa piccola barca scoperta. 10°, 15° sottozero.

Ogni tanto getto uno sguardo all'inuit che sta al timone. In piedi, impassibile, eretto contro il vento gelido che sferza a 40/50 Km/h. Non mostra un istante di cedimento. Viaggiamo da due ore, oramai. Trenta, cinquanta, ottanta chilometri di costa e di ghiacciai, tutti perfettamente utili alla formazione delle grotte, scorrono davanti ai nostri occhi stupefatti.

È forse questo il paradiso degli speleologi dei ghiacci?

Una lingua glaciale che si getta in mare attira particolarmente il nostro interesse. La morfologia pare quella ideale per il formarsi delle grotte. È molto larga, forse due, tre chilometri, perfettamente pianeggiante. Il suo fronte, a vederla dal mare, non pare molto crepacciato. La vediamo risalire, sinuosa, in leggera pendenza, verso la calotta polare che si trova quattrocento chilometri più a nord.

Altre lingue glaciali confluiscono in essa, sbucando da un dedalo di montagne innevate.

Non ha un nome. È uno delle decine di ghiacciai che qui non hanno nome, perché non sono mai stati percorsi da piede umano.

Ci accostiamo alla destra della fronte, contro una costola di rocce, per fare una rapida prospezione di un giorno. Iniziamo a sbarcare facendo il passamano degli zaini.

D'improvviso uno schiocco spezza l'aria. Un attimo di silenzio, e questa volta un'esplosione, secca, più potente di un colpo di cannone, ci lascia sbigottiti. Voltiamo lo sguardo, e realizziamo, allibiti, cosa sta accadendo.

Una enorme porzione di ghiacciaio, a non più di due-trecento metri da noi, si è staccata dalla fronte.

Ora ondeggia sospesa nell'aria, immobile, sradicata dal resto del proprio corpo. Pare un essere vivo, che con stupore si osserva mentre si divide dal corpo della madre ed inizia ad assumere una forma ed una vita proprie.

Poi crolla d'improvviso, affonda nel mare cupo. Ma non ristà laggiù. Riemerge e si ribalta. Si rimmerge.

Nella profondità del fiordo acquista forza e si risollewa saltando letteralmente fuori dall'acqua, schiumeggiando e rigirandosi su di un fianco.

Ora che si accorge di essere nato, questo nuovo iceberg lancia al cielo il proprio grido di gioia. Il richiamo trae dalle profondità del mare un'onda enorme, che gli risponde e si solleva verso la costa dove siamo attraccati.

Il pericolo di perdere non solo i bagagli, ma soprattutto la vita, affogati in quest'acqua gelida, mortale, è alto.

Corriamo, spinti da un istinto di conservazione atavico, lo stesso che negli anni, lavorando nel buio delle grotte e all'interno dei ghiacciai ci ha consentito di preservare la vita da pericoli a volte mortali, trascinando i nostri sacchi e la nostra vita verso il posto più lontano e alto possibile.

«La barca!» grida qualcuno, credendo che l'inuit l'abbia abbandonata. Anch'essa fa parte della nostra sopravvivenza.

Ma prima che l'ondata raggiunga la barca fracassandola contro le rocce, l'inuit ha già indirizzato la prua verso il centro del fiordo. **Migliaia di anni di evoluzione di una stirpe di uomini dei ghiacci hanno creato in lui il loro ultimo prodotto, un essere umano perfettamente adatto a vivere in questo ambiente di pericoli mortali.**

Quando l'ondata si scaraventa contro la costa, spazzandola proprio nel punto dove eravamo sbarcati, la barca è già al largo, salva.

Risaliamo per qualche centinaio di metri il ghiacciaio, e lo troviamo come lo avevamo immaginato. Pianeggiate, scarso di crepacci. Ma un chilometro più sopra è coperto di neve. Un metro, due, tre metri? Quest'anno la neve è caduta più abbondante del solito, le temperature sono state più basse, e l'aria, nonostante sia primavera avanzata, è ancora fredda. Non si riesce a vedere traccia di scorrimenti superficiali, né di inghiottitoi, che pur ci devono essere. **È un manto bianco, costante, senza increspature né rotture di pendio, perfettamente liscio.** Se non avessimo visto il fronte, saremmo dubbiosi di camminare su un ghiacciaio, e non su di un nevaio.

Sono le undici di sera, il sole splende ancora alto.

Quattromila chilometri più a oriente sono le tre del mattino di domani, le nostre famiglie lontane sono addormentate in un sonno profondo. Ma non si guarda l'orologio qui sul Sermiligaq. **Si lavora fino a quando le forze sono utili.**

Poi ci si ferma a riposare, si monta la tenda, si scioglie la neve per bere, per reidratare i cibi liofilizzati, e ci si riposa qualche ora, il tempo necessario a riordinare le forze.

Qui, fra questi ghiacci eterni, lunghe, bellissime e interminabili giornate risarciscono gli uomini della breve durata della vita.



© foto: Ottorino Tosti

Groenlandia, viaggio alla fine del mondo

Continua il diario di Ottorino Tosti. La gioia dei bimbi in un villaggio sperduto. E a mezzanotte si gioca a calcio tra i ghiacci

di Ottorino Tosti
30 AGOSTO 2008

Continua l'avventura in Groenlandia su mentelocale.it.

Ottorino Tosti, membro della spedizione Saxum 2008, ci racconterà tutti i sabati ciò che ha visto nel corso di questo viaggio estremo. Questo è il suo diario di bordo.

Saxum 2008 è l'unica spedizione italiana in Groenlandia nell'ambito delle iniziative dell'Anno Internazionale Polare 2007-2008. Ha ricevuto la Medaglia d'Argento della Presidenza della Repubblica. Tra i promotori il Progetto Carta dei Popoli Artici e l'associazione Ex-Plora Nunaat International. Una importante sezione della spedizione è stata curata dall'Associazione Perigeo Onlus con il progetto *Un Inuit per Amico*, che ha coinvolto i bambini Inuit dei villaggi visitati in uno scambio di disegni con coetanei di diverse parti del mondo - Nancy della Penisola di Jamal in Russia, Oromo e Surma dell'Etiopia e bambini di diverse regioni italiane - in un'ottica di incontro tra realtà, valori, culture e tradizioni profondamente differenti.

Siamo oggi sbarcati in una remota porzione della costa orientale, un piccolo villaggio circondato perennemente dai ghiacci chiamato **Tinitequillaaq**, nel fiordo di Sermilik.

Non vi è terreno da coltivare, **non vi è terra, né erba** qui a Tinitequillaaq: **solo pietre, rocce scavate dai ghiacciai**, muschi e licheni, in questo ambiente primitivo dove l'unica forma di vita non umana è rappresentata dalle nubi che disegnano forme bizzarre in un cielo perfettamente azzurro. Chi sbarca a Tinitequillaaq è arrivato al *Finis Terrae*.

Oltre Tinitequillaaq solo *pack* e *iceberg*, e poi **ghiacciai inesplorati** che si stendono per centinaia di chilometri verso nord.

E l'incauto visitatore che ha osato qui porre piede si chiede dove mai tutto questo avrà fine. Se dietro quel dosso, dietro quella montagna, o invece laggiù, dove l'orizzonte di un ghiacciaio sfuma nel cielo, o invece mai, e passato questo piccolo villaggio si troverà costretto ad andare avanti per l'eternità fino a dileguare il proprio corpo nello spazio.

Dal porto (un piccolo attracco per barche) saliamo al centro del villaggio percorrendo una strada disordinatamente ingombra di cavi, tubi, pezzi di ferro, corde marce (nei due mesi di bel tempo qui bisogna rimediare ai danni arrecati dal gelo e dalle bufere

dei dieci mesi trascorsi, è un lavoratore che non trova il tempo per riordinare, perché tutto deve essere concluso prima che ritorna l'inverno, e poi bisogna anche procurarsi il cibo).

Per procurarsi il cibo qui non si va al supermercato, per altro di pochi metri quadri, dove non vi è assolutamente nulla se non cartucce, ami, filo di nylon per le lenze, **ma a caccia di foche, e a pesca di salmoni**.

Ai bordi della strada, in un piccolo fazzoletto di verde, **due bimbe stanno raccogliendo fiori di erioforo**, fiori che con i loro grandi ciuffi bianchi sono molto simili al cotone. Timide, non vogliono essere fotografate. Quando giriamo loro intorno per rubare uno scatto si voltano sdegnate. Mostrandoci la schiena, fanno capire di essere state offese, e nascondono il visino abbracciandosi l'una all'altra.

Ma due ore dopo, mentre stiamo alla Casa Sociale del villaggio a ordinare il nostro materiale (qui ci fermeremo due giorni per vedere se potremo utilizzare il villaggio come base di partenza per le ricerche alla testata del fiordo di Sermilik) le due bimbe fanno timido capolino dall'ingresso con un grande mazzo di eriofori, e ce li donano, con il più divertente sorriso che possono mostrare.

Il villaggio è deserto. Però nel pomeriggio arriva qualche bambino a guardarci. In silenzio, con circospezione. E di sera arrivano tutti, i bimbi, per conoscerci. Anche qui, come in ogni altra parte del mondo, quello della palla è il gioco più diffuso. Alle nove di sera, nella piazza del villaggio si riuniscono adulti, bambini già grandicelli, piccini che incominciano appena a camminare, e **tutti insieme giocano a pallone**, in una allegra baraonda di tutte le età, fino alle undici, a mezzanotte.

I bambini ci prendono per mano, e tirano anche noi in campo a giocare. Gianluca come entra in campo compie un goal meraviglioso, da grande professionista del calcio (che sia un professionista e noi non lo sappiamo?) e così diventa subito un giocatore richiesto. Ogni squadra se lo contende, speriamo che stratonandolo per averlo nella propria squadra non lo dividano a metà. Non si gioca più a palla se non c'è lui.

A mezzanotte **il sole cala lentamente dietro la calotta polare** che si intravede a una ventina di chilometri di distanza. Gli iceberg spiaggiati contro le rocce su cui si eleva il villaggio si tingono di rosso, e un bagliore diffuso, molto simile alla luce che abbiamo qui in Italia alle nove di una bella serata d'estate, permane nell'aria.

I bambini sono la cosa bella di Tinitequilaq. Ci rincorrono e ci saltano addosso abbracciandoci, dimostrando un affetto e un'amicizia impensabile dopo una sola giornata trascorsa insieme. Ma qui tutto è vero e spontaneo. Il secondo giorno per strada ci salutano tutti, e qualcuno ci invita anche nella sua casetta di legno colorato per prendere un caffè.

Perigeo Onlus, associazione che si occupa di volontariato nel mondo, collabora con il progetto Carta dei Popoli Artici, promotrice, insieme all'associazione Ex-plora Nunaat, della Spedizione Saxum. *Perigeo* ha creato il progetto *Un Inuit per amico*, che in un'ottica di incontro tra realtà, valori, culture e tradizioni profondamente differenti ha coinvolto i bambini Inuit dei villaggi visitati in uno scambio di disegni con coetanei di diverse parti del mondo.

Qui a Tinitequilaq abbiamo ora raccolto tutti i bambini nella casa sociale, e facciamo vedere loro un video, girato fra bimbi Nancy della Penisola di Jamal in Russia, Oromo e Surma dell'Etiopia e di diverse regioni italiane che disegnano, ridono, giocano nei loro giochi caratteristici.

Ed è subito un successo. **Si divertono i bambini Inuit vedendo i disegni fatti dagli africani**, o dai bimbi siberiani, ridono contenti, e così vanno di corsa a casa a prendere le loro matite colorate, si siedono intorno ad una grande tavola rotonda, e si mettono a disegnare.

Porteremo i loro disegni in giro per il mondo, altri bambini li vedranno, e poi noi torneremo qui a Tinitequillaaq, fra qualche anno, e a loro, oramai adulti, mostreremo quegli stessi disegni mentre bambini lontani li stanno osservando con stupita curiosità, e di ricambio iniziano a disegnare per loro.

Bambini di tutto il mondo che disegnano, riproducono le loro case, i loro giochi, le loro amicizie, si scambiano i disegni delle loro fantasie, delle loro speranze, di ciò che si aspettano dalla vita. **Facciamo sì, noi adulti, che domani non siano costretti ad uccidersi fra di loro. Non lo hanno mai voluto.**

Nella foto sopra: Mezzanotte a Tinitequillaaq

Nella foto sotto: Bambini Inuit



© foto: Ottorino Tosti